

Papa Francesco al G7 ha consigliato a tutti di leggere “Il Padrone del Mondo”, stupendo romanzo di Benson...

Roberto Filippetti

Giugno 2024



Robert Hugh Benson e suo padre, l'arcivescovo di Canterbury

Vent'anni fa nel mio libro **FIABE D'IDENTITÀ** al libro “**Il Padrone del Mondo**” di **Robert Hugh Benson** dedicai un capitolo, che ripropongo integralmente qui di seguito:

UN ROMANZO CENSURATO DALLA CULTURA BORGHESE

Robert Hugh Benson, apologista e romanziere, passato dall'anglicanesimo al cattolicesimo, è una delle figure più interessanti e discusse della letteratura inglese moderna. Tra le sue opere più famose ricordiamo “**Confession of a convert**” e “**The friendship of Christ**”.

Ma il suo capolavoro è senza dubbio “**Il padrone del mondo**” (**Lord of the world**), un romanzo che sviluppa molti temi già toccati da **Soloviev** nel “**Racconto dell'Anticristo**”.

Quando Benson lo pubblicò, nel **1907**, prevede che avrebbe scatenato “ogni tipo di critica”, e così è puntualmente accaduto. Lo studioso **Ettore Alberi**, al termine di un lavoro di comparazione tra le numerosissime traduzioni in diverse lingue, ha riscontrato come parecchie “furono notevolmente tagliate, rimaneggiate e, in alcune parti, completamente rifatte e rese così meno incisive e chiare. Forse sembrava troppo vero e troppo centrato lo strale di Benson; lo si accusava di essere esagerato nel tono accusatorio e, per certi versi,

apocalittico nel descrivere, quasi profeticamente, la sorte del cattolicesimo in un mondo egemonizzato da una forza onnipresente e uniformante a sé e ai propri progetti ogni diverso”.

Per la tollerante cultura borghese, ormai egemone a livello mondiale, assolutamente intollerabile è “quella diversità radicale identificata da Benson nel cristianesimo”, quando questo non si accontenta di predicare valori comuni, ma plasma uomini lieti ed energici nella fede, capaci di vivere la propria identità “dentro” le circostanze della vita.

L’integrale traduzione italiana del romanzo, curata da **Paola Leoni** per i tipi dell’editrice **Città Armoniosa**, poi riproposta dalla **Jaca Book**, permette di cogliere appieno il movente delle aspre polemiche: Benson ha individuato, con decenni d’anticipo, il nemico mortale della dignità e libertà dell’uomo e della presenza della Chiesa. E non si tratta delle dittature o dei totalitarismi volgari, che hanno conosciuto la tragica sconfitta storica; si tratta invece di quella trionfante ideologia dalle apparenze accattivanti, sotto le quali si cela una **sostanza raffinatamente totalitaria**, e che Benson chiama **Umanitarismo**.

UNA RELIGIONE PRIVA DEL SOPRANNATURALE

Nel suo romanzo, ambientato in gran parte a Londra poco dopo il duemila, questo tipo di sistema si è ormai affermato. Il progresso accelerato ha portato alla totale meccanizzazione della vita; la guerra è stata eliminata e i rumori aboliti; si parla l’esperanto e si mangiano cibi artificiali; si fanno matrimoni a tempo determinato ed è legalizzata l’eutanasia; grazie alla psicologia e alla sociologia, l’uomo e la civile convivenza sono scientificamente spiegati.

In questo contesto si sta imponendo come unica visione del mondo l’umanitarismo: “è una religione priva del soprannaturale, è un’altra forma di panteismo. Subisce l’influenza della massoneria e, passo passo, si sta formando un proprio rituale e un proprio credo: l’uomo è Dio”; “la solidarietà è l’unica speranza che salva il mondo”; contro le “fiabe selvagge del cristianesimo”, contro Cristo che “è venuto a portare la spada”, l’Umanità crede solo nella verità oggettiva della scienza e crea la pace nella “Gerusalemme terrestre”.

Così “la filantropia ha preso il posto della carità; la soddisfazione ha sostituito la speranza e la fede è stata spodestata dalla cultura”.

Mentre quasi tutti plaudono a questa tranquillità nel benessere, **Percy Franklin** — un prete cattolico trentatreenne — è ancora capace di giudizio: “Il mondo sembra ripieno di una forza maligna che corrompe e confonde tutto”. “La cosa che più è da temere è questa influenza immensa che sa esercitare l’umanitarismo: esso... asserisce le sue verità e non le dimostra, soffoca con guanciali comodi invece di sollecitare le menti”.

Coetaneo e sosia di **padre Franklin** e **Giuliano Felseburgh** (entrambi hanno i capelli bianchi, sebbene ancora giovani; hanno sopracciglia nere; sono dotati di ferrea volontà). Egli, con la sua meravigliosa eloquenza e la perfetta moralità da “cavaliere antico”, si avvia a diventare il leader mondiale dell’umanitarismo e ad essere riconosciuto come “salvatore del mondo”. **Felseburgh** viene dapprima eletto democraticamente **Presidente d’Europa**, poi giunge a “tenere nelle sue mani tutto il mondo”. Infine è salutato “messia” e “adorato come Dio”.

LO SCOGLIO DELLA MORTE

La strenua lotta tra **padre Franklin** (che da ultimo verrà eletto Papa) e il **padrone del mondo** è filtrata attraverso gli occhi di **Mabel**, la dolce moglie di un deputato umanitarista inglese, **Oliviero Brand**. È lei che per prima nota quella straordinaria somiglianza, che mentre li avvicina li oppone (il Vicario di Cristo contro l'Anticristo, come si vedrà).

Per la panteista **Mabel**, “Iddio altro non era che l'insieme degli esseri viventi nella loro perpetua evoluzione”. Pertanto “Iddio non è risorto una sola volta (come il figlio di quel falegname), ma ogni volta che un bambino nasce”. Era questa la religione dell'Umanità per la quale “il vero Dio è l'uomo”; ciò implicava “la negazione del soprannaturale e del concetto di persona”.

Un giorno **Mabel** assistette impotente a un disastro aereo e vide **padre Franklin** portare il conforto dei Sacramenti ad alcuni cristiani in fin di vita. Al ritorno ne parlò col marito. La morte può essere ancora una parola astratta, ma quegli agonizzanti erano concretissimi: “avrei voluto dire qualcosa, ma non avevo nulla da dire. Potevo forse mettermi a parlare loro dell'Umanità?”.

L'evidenza della morte è lo scoglio su cui va (e sempre andrà) a infrangersi quella mentalità laicista che deifica l'uomo: l'afasia della giovane donna lo documenta icasticamente.

Oliviero Brand aveva frattanto notato che negli ultimi tempi la madre — una signora all'antica — non solo abborriva i cibi artificiali ma, lei che era stata educata al cristianesimo, “sembrava conservarne una specie di nostalgia”. Proprio nella notte dell'apoteosi londinese di **Felseburgh**, l'anziana donna, colpita da infarto, aveva fatto chiamare in gran segreto **padre Franklin** e si era confessata; ma i **coniugi Brand**, tornati in anticipo, li avevano sorpresi. **Mabel**, che aveva superato la crisi e anzi era piena di incontenibile entusiasmo per il **padrone del mondo** (“Ho visto il figlio dell'uomo, il salvatore... Posso affidare a lui tutta me stessa”), cercò di convincere la suocera ormai morente che in quel superuomo “le promesse di Gesù Cristo si erano avverate”, che il cristianesimo era superato, che “il peccato non esisteva”, che l'inferno era solo una terribile favola. Ma la vecchia ammalata continuava a implorare incessantemente che venisse chiamato il prete; morì poco dopo, con quella domanda sulle labbra e con le dita avvinghiate alla corona del rosario.

Felseburgh intanto procedeva a tappe forzate nella sua opera d'imposizione morbida della nuova religione umanitaria, con un “cerimoniale ricavato da quello della massoneria”, con feste tutte riconducibili al ciclo della natura, con sacre immagini che imitavano le pagane “statue di Apollo e di Giove”. Giunse poi a ordinare che Roma — una specie di riserva indiana dei cattolici — venisse rasa al suolo.

O DIO, SE TU CI FOSSI!

Contemporaneamente a Londra, sotto gli occhi di **Mabel**, vennero inchiodati a una croce o strangolati — in nome dell'astratta Umanità — degli uomini concreti, colpevoli di essere cristiani. **Mabel** vide anche “il corpo di un bimbo infilzato in un palo”.

“I fatti di quel giorno siglavano il crollo delle sue speranze e la fine della sua fede... E a farle cadere e rovinare definitivamente erano stati gli uomini della sua stessa fede, coi loro eccessi di passione assassina. No! Non erano migliori dei cristiani... Camminavano nelle tenebre anche dopo la venuta di **Felseburgh** salvatore! Tutto era perduto! Guerra, odio, delitto: essi rimanevano...”.

Dunque “l’Umanità, cioè quello che lei chiamava il suo Dio”, era in realtà una “belva selvaggia”. **Mabel** sarebbe stata disposta a “salvare” **Felseburgh**, ma quando questi diede l’ordine di sterminare tutti i cattolici perché reputati come “veleno mortale” per il nuovo “Corpo mistico” di un’Umanità autonoma e autosufficiente, la giovane donna si sentì ingannata e beffata, piena solo di una “disperazione immensa”.

Andò allora a cercare informazioni sul cristianesimo e le ebbe, frammiste a sarcastici commenti, da un ex-prete cattolico: “dall’ordine del mondo si deduce l’esistenza di un Ordinatore”; l’uomo, creato libero per poter così amare il suo Creatore, si è ribellato a Dio: è questo il peccato, da cui discende il dolore; l’essenza del cristianesimo è l’Incarnazione: “Dio si è fatto uomo e morì per liberarci dal peccato”; la fede, fondata sulle testimonianze è confermata dagli effetti sulla vita e sul mondo, non è contraria alla ragione; i progressi della civiltà occidentale sono effetto del cristianesimo.

Mabel capì che “il cristianesimo non era certo ridicolo. Come sarebbe stata felice di crederci! Ma sentiva di non potere. No! Un Dio trascendente era assurdo, sebbene non fosse meno assurda l’idea di un’Umanità infinita”: la religione umanitaria le si era sbriciolata tra le mani, e d’altra parte non sapeva aderire al cristianesimo.

“Per lei non vi era più speranza”: aveva pertanto chiesto l’eutanasia. Nell’ultima lettera al marito era ricomparso il dissidio: “Oh! Se fossi cristiana... Ma noi siamo “certi” che al di là non esiste nulla”.

Prima di darsi la morte giunse a urgere Dio, a mendicare, a domandare: “senza capire bene che cosa stesse dicendo, con gli occhi rivolti al cielo, cominciò a parlare: Oh, Dio! Sei lassù? Esisti veramente? ... Dio! Io sono certa che non sei lassù! Non sei in nessun luogo. Ma se tu ci fossi! Ti direi di vegliare sui tuoi poveri cristiani. Quali terribili prove dovranno affrontare! Tu, mio Dio, mi comprenderesti, mi ascolteresti?”.

Dio l’ascoltò davvero e si manifestò a lei nell’attimo supremo della morte: “allora Mabel vide e capì”.

LA VITTORIA DI CRISTO

Nel tempo della cupa disperazione **Mabel** era andata a cercare quel giovane prete dai capelli bianchi: si sarebbe forse salvata se avesse incontrato non lo spretato, ma **padre Franklin**. Questi, che tutti credevano perito sotto i bombardamenti di Roma, non solo era invece riuscito a sopravvivere, ma era stato eletto Papa e ora viveva in incognito a Nazareth, alla guida di un sacro collegio di dodici cardinali (uno dei quali l’avrebbe tradito) e di un piccolo gregge di fedeli pronti al martirio. Più volte lungo la sua vita egli aveva conosciuto la crisi e si era sentito impotente davanti al mondo, ma era sempre rimasto capace di “gridare” a Cristo che gli conservasse un cuore di bambino. Anche nei giorni del dubbio, “fisso restava il suo

giudizio”: “l’uomo è uomo e non Dio... ed è attento a qualcosa di più profondo che non la velocità degli aerei, la pulizia e la precisione”; Cristo è tutto: “solo il cristianesimo rende la vita degna d’essere vissuta”.

Il tallone d’Achille dell’umanitarismo stava nel fatto di disconoscere “almeno una metà della natura umana, con le sue ansie e le sue debolezze. Mentre ansie e desideri erano accolti dal cristianesimo come fatto di cui si può rendere ragione”. D’altra parte, evidente era la crisi della Chiesa: “mancava un’effettiva esperienza religiosa che rendesse in grado di giudicare l’inadeguatezza di simili dottrine”. Egli intuì che, in una situazione tanto grave, per rinvigorire quel mondo cattolico “stanco e sfibrato” occorreva che, come già ai tempi dei santi riformatori della Chiesa — da **Bernardo a Francesco**, a Ignazio — lo Spirito facesse sorgere un “nuovo ordine religioso” attraverso il Carisma di “un fondatore nudus sequens Christum nudum”; occorreva un movimento di “franchi-tiratori, preti, vescovi, laici e donne”, senza abito particolare, pronti a testimoniare Cristo — se necessario fino al martirio — “nelle condizioni più diverse”. Per essi non ci sarebbe stata “nessuna patria se non quella dei pellegrini e dei viandanti che tendono a una città che sta per venire”.

Questa intuizione aveva portato frutti sovrabbondanti: il nuovo ordine aveva salvato la Chiesa, quella Chiesa di cui ora **padre Franklin** era il **Sommo Pontefice**. Nel breve conclave che l’aveva eletto, la straordinaria rassomiglianza tra lui e il padrone del mondo era stata interpretata come “segno di Dio”, come impronta di una cifrata “volontà del Signore”: uno era rispetto all’altro “una specie di antitesi, di rovescio della medaglia”.

Lo sapeva bene l’uomo medievale che, come si può vedere nei bellissimi mosaici veneziani dell’isola del Torcello, rappresenta l’Anticristo come bambino seduto sulle ginocchia di Satana, in evidente antitesi con Gesù Bambino in braccio a Maria.

La lotta è pertanto tra il Sommo Bene e il bene falsificato, ridotto a imperativi filantropici entro un orizzonte naturalistico, proprio come nel “**Racconto dell’Anticristo**” di **Vladimir Sergeevic Solov’ëv**.

Molto simile è anche la conclusione dei due testi.

Quando **Felseburgh** venne a sapere che un piccolo gregge di cattolici si era salvato ed era riunito in concilio a Nazareth, ordinò la distruzione della cittadina e partecipò personalmente alla spedizione aerea.

Ma il ritorno finale di Cristo sconfisse il padrone del mondo: «Sul suo carro veloce veniva Colui, contro il quale erano state sì a lungo rivolte le sfide... Così finiva questo mondo. Così passava la sua gloria».